

Commemorazione dei defunti

EPISTOLA

Lettura degli Atti degli Apostoli (28, 1 - 31)

In quei giorni, una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo

questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario. Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele

che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione». E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchie hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchie non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di

Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

VANGELO

Lettura del santo Vangelo secondo Giovanni (21, 14 – 25)

In quel tempo, Gesù si manifestò ai suoi discepoli, dopo essere risorto dai morti e disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo

petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Kinonikòn

Makàrii us exelèxo ke pro-
selàvu Kyrie, ke to mni-
mòsinon aftòn is gheneàn
ke gheneàn. Allilua.

Beati coloro che hai scelto e
chiamato Signore, e il loro
ricordo di generazione in
generazione. Allilua.

TRISAGHION

Metà pnevmàton dhikèon teteliomènon, tas psichàs ton dhùlon su, Sòter, anàpafson, filàtton aftàs is tin makarian zoin tin parà su, filànthrope.

Is tin katapavsìn su, Kyrie, òpu pàndes i àghii su anapàvonde, anàpafson ke tas psichàs ton dhùlon su, oti mònos ipàrchis athànatos.

Si i o Theòs imòn o kativàs is Adhin ke tas odhìnas lisas ton pepedhimènon, aftòs ke tas psichàs ton dhùlon su, Sòter anàpavson.

I mòni aghnì ke àchrandos Parthènos i Theòn àsporos kiùsasa, prèsvève tu sothìne tas psichàs ton dhùlon su.

Diac.: Elèison imàs o Theòs, katà to mèga èleòs su, dhèomethà su, epàkuson ke elèison.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Insieme agli spiriti dei giusti resi perfetti, dona il riposo, o Salvatore, alle anime dei tuoi servi, introducendole nella vita beata che viene da te, o amico degli uomini

Nella tua quiete, Signore, là dove riposano tutti i tuoi santi, dona riposo anche alle anime dei tuoi servi, tu che, solo, sei immortale.

Tu sei il solo Dio che è sceso nell'ade e ha fatto cessare i dolori dei prigionieri: tu dunque dona il riposo, o Salvatore, alle anime dei tuoi servi.

Sola Vergine pura e immacolata, che senza seme hai generato Dio, intercedi per la salvezza delle anime nostre.

Diac.: Pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, ti preghiamo, esau-discici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Diac.: Èti dheòmetha ipèr avapàfseos tas psichàs ton kekimimènon dhùlon tu Theù, ke ipèr tu sinchorithìne aftàs pan plimmèlima ekùsìon te ke akùsion.

Diac.: Òpos Kyrios o Theòs tàxi tin psichìn aftù, ènthà i dhikei anapàvonde; ta elèi tu Theù, tin Vasilian ton uranòn, ke efesi ton aftù amartiòn, parà Christò to athanàto Vasilì ke Theò imòn etisomètha.

Coro: Paràschiu Kyrie.

Diac.: Tu Kyriù dheithòmen.

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Sac.: O Theòs ton pnevmàton ke pàsis sarkòs, o ton thànaton katapatisas, ton dhe Dhiàvolon katarghisas, ke zoin to kòsmo su dhorisàmenos; aftòs, Kyrie, anàpafson ke tas psichàs ton kekimimènon dhùlon su en tòpo fotinò, en tòpo chloerò, en tòpo anapsixeos, ènthà apèdhra odhini, lipi, ke stenagmòs. Pan amàrtima to par'aftòn prachtèn en lògo, i èrgo, i dhiania, os

Diac.: Ancora preghiamo per il riposo e il perdono delle anime dei tuoi servi defunti, perché sia loro perdonata ogni colpa volontaria e involontaria.

Diac.: Affinché il Signore Dio collochi le loro anime là dove riposano i giusti. Chiediamo al Cristo, Re immortale e Dio nostro, le misericordie di Dio, il regno dei cieli e la remissione delle loro colpe.

Coro: Concedi, Signore.

Diac.: Preghiamo il Signore

Coro: Kyrie, elèison.(3)

Sac.: O Dio degli spiriti e di ogni carne, tu che hai calpestato la morte, annientato il demonio e donato al tuo mondo la vita: tu, Signore, dà riposo alle anime dei tuoi servi in luogo luminoso, in luogo verdeggiante, nel luogo del refrigerio da cui sono fuggiti dolore, tristezza e lamento. Perdona ogni peccato da loro commesso in parole, opere e pensieri, perché tu sei Dio

agathòs ke filànthropos
Theòs sinchòrison; òti uk
èstin ànthropos, os zìsete ke
uch amartisi; si gar mònos
ektòs amartias ipàrchis; i
dhikeosini su, dhikeosini is
ton eòna, ke o lògos su
alìthia. Òti si i i anàstasis, i
zoi, ke i anàpafsis ton ke-
kimimènon dhùlon su,
Christè o Theòs, ke si tin
dhòxan anapèmbomen, sin
to anàrcho su Patrì, ke to pa-
naghio, ke agathò, ke
zoopiò su Pnèvmati, nin, ke
aì, ke is tus eònas ton eònon

buono e amico degli uo-
mini. Non c'è infatti uomo
che viva senza peccare: tu
solo sei senza peccato, la tua
giustizia è giustizia eterna e
la tua parola è verità. Poiché
tu sei la resurrezione, la vita
e il riposo dei tuoi servi che
si sono addormentati, o Cri-
sto Dio nostro, e a te ren-
diamo gloria, insieme al Pa-
dre tuo senza principio e al
santissimo, buono e vivifi-
cante tuo Spirito, ora e sem-
pre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amin

Estremo saluto

Eonia su i mnimi axio-
makàristi ke àimnisti adhelpi
imòn. Amin.

Eterna la vostra memoria,
fratelli nostro indimenticati
e degni della beatitudine.
Amin.

